

**F. Westerman, *Ingegneri di anime*, Iperborea, Milano, 2020,
368 pp.**

*Angelo Turco**

Un libro sorprendente, non c'è che dire, come da tempo non ne leggevo. Di che si tratta? Beh, se vi dicessi che è un libro di storia e critica della letteratura russa contemporanea, potrei avervi detto la verità: ma si tratterebbe di una di quelle “piccole” verità che ne occulta una più “grande”. Forse, paradossalmente, è proprio un libro sulla “verità”, allora: sul meccanismo di costruzione di una verità staliniana, potremmo dire. No no: non di una verità menzognera, come un comodo ossimoro potrebbe suggerirci; piuttosto, una verità ideologica.

Ma proviamo a mettere un po' d'ordine nella stanza. Un giornalista olandese, F. Westerman, pubblica nel 2002 questo libro sulla letteratura “sovietica”, che viene tradotto in lingua italiana nel 2020. Notiamo che un libro dallo stesso titolo è pubblicato sei anni prima in portoghese, dallo storico J. Madeira, ma – pur prendendo a prestito l'espressione staliniana – riguarda i rapporti tra il Partito Comunista e gli intellettuali in Portogallo (*Os Engenheiros de Almas*, Editorial Estampa, Lisboa, 1996). Non è un romanzo, il libro di Westerman, ma si legge come un romanzo e riguarda romanzi. Resta da chiedersi: com'è che vi parla di un libro del genere uno come me, che conta gli Autori russi sulle dita di una mano? E che, in specie, è tendenzialmente d'accordo con quanti pensano che la letteratura sovietica è quella dei “*samizdat*”? Intendo, non quella ufficiale pubblicata in URSS col visto della censura, bensì quella sommersa, pubblicata a volte in Occidente e perciò considerata dal potere sovietico come la manifestazione di una intollerabile guerra culturale al socialismo.

Ebbene, dovete sapere che io mi occupo da qualche anno di “configurazioni della territorialità”, di spazi emozionali, di geografia dei sentimenti e quindi, in definitiva, di come le passioni, gli stati d'animo, i dispositivi simbolici modellino il territorio e di come questo, a sua volta, si offra all'intelligenza emotiva nella forma di paesaggio, di luogo, di ambiente, per attivare percezioni, relazioni, comportamenti umani, siano essi individuali che sociali.

Ecco: questo è un libro sulla costruzione letteraria della geografia sovietica.

Un libro sui motivi necessitanti che portarono Stalin ad affidare agli ingegneri della fisicità – i “*fiziki*” – la trasformazione materiale delle immensità russe conformemente alla sua famosa pianificazione, concependo nel contempo una trasformazione “spirituale” parimenti essenziale per l'edificazione del progetto “sovietico” da affidare agli ingegneri di anime, a loro, sì, agli scrittori: i “*liriki*”.

Un libro sul ruolo di ispirazione, di controllo, di organizzazione e persino di esecuzione che nella realizzazione di questo progetto ebbe Maksim Gor'kij. Sul

* Professore emerito di Geografia Umana presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM.

coinvolgimento di scrittori come Pil'njak, Babel', Pasternak e Paustovskij, probabilmente la vera "rivelazione" del volume.

In questo cruciale e tuttavia alquanto ignorato aspetto dello stalinismo, c'è una "geografia costitutiva" dell'Unione Sovietica, raccontata dai geografi sulla base delle "reificazioni" prodotte e indotte dalla pianificazione staliniana. Nel lavoro di P. George su cui tutti noi abbiamo imparato qualcosa negli anni '60, questo aspetto è chiarissimo e gli sforzi "idraulici" -quelli su cui è incentrato il libro di Westerman- vale a dire le sistemazioni ingegneristiche di fiumi e laghi e persino mari, sono mirabilmente riassunti (*Geografia economica dell'Unione Sovietica*, Einaudi, Torino, 1960). E però tutto questo, ecco il punto, DOVEVA acquisire un significato ideologico proiettivo, DOVEVA in qualche modo andare oltre la stessa "concezione materialistica della storia", DOVEVA assumere il profilo di un'altra geografia. Dove il programma è il simbolo e dove l'oggetto è lo spirito.

E proprio quest'altra geografia, che trasponeva sul piano configurativo ed ontologico quella primigenia, costitutiva, ecco, questa "geografia ulteriore" veniva affidata agli "ingegneri di anime". I nuovi geografi diventavano gli "scrittori sovietici" che, attraverso la "letteratura idraulica" (romanzi e racconti), narravano una sostanza più elevata dell'opera storica di "costruzione del socialismo" attraverso l'edificazione di una "territorialità socialista".

La faccenda nasce con toni esaltati quando Stalin comincia a rendersi conto, all'inizio degli anni '30, che la sua pianificazione sta diventando una territorializzazione, sconvolgendo gli assetti materiali di una geografia che sembrava eterna: quella delle vastità incommensurabili, dei cicli replicativi, delle condizioni climatiche estreme. La geografia della vecchia Russia. Si svolge, quella faccenda, con cadenze a volte grottesche, più spesso drammatiche nell'arco di un trentennio: ascese folgoranti e cadute rovinose degli scrittori, umiliazioni e censure, Gulag. Finisce ambiguamente con le denunce kruscioviane, trascinandosi mestamente per decenni fino allo sgretolamento dell'Unione Sovietica. Potenza della letteratura, dialettica tra la Storia e le Storie: con una Geografia che c'entra s.e.m.p.r.e, anche quando non s.e.m.b.r.a. A patto che la si sappia dire (e vedere, e praticare) nei suoi molti e complessi modi...